

Appena partito il corriere, giunse al doge la lettera del Barbaro, e la fama della sua promozione corse ben presto di bocca in bocca, e tutta la città ne fu consapevole. Quindi ogni classe di persone si affrettò a complimentare Zaccaria Barbaro, padre dell'ambasciatore. L'affare diventava della massima rilevanza, avuto riguardo e alle leggi rigorosissime, che vietavano a chicchessia di accettare qual si fosse dignità da sovrani stranieri, e al diritto di nomina, che la repubblica aveva esercitato per tanti secoli alle prelature de' suoi dominii. Perciò il Consiglio de' Dieci radunossi per tre giorni consecutivi, onde consultare e deliberare in proposito. Comandò pertanto da prima a Zaccaria Barbaro di astenersi dal ricevere congratulazioni da chiunque osasse di fargliene su tale argomento; perciocchè il figlio suo Ermolao aveva disobbedito alla legge, la quale proibisce agli ambasciatori della repubblica l'accettare, senza espressa licenza del senato, beneficenze e favori dai principi presso ai quali risiedono. Poscia mandò al Barbaro un assoluto comando di rinunziare alla nomina del papa e di cedere il patriarcato a chi era stato eletto dal senato.

Quasi contemporaneamente a queste deliberazioni, e precisamente il dì 11 dello stesso mese, il doge ricevè da Roma una lettera pontificia, colla quale Innocenzo VIII gli dava notizia della scelta fatta nella persona dell'ambasciatore Ermolao Barbaro.

« Non dubitiamo, gli diceva, che la nobiltà vostra non abbia saputo la morte di Marco Barbo, cardinale del titolo di san Marco, ch'è stata per noi motivo di vivo dolore, e di grave perdita per la sede apostolica. Siamo d'avviso, che questa morte abbia del pari afflitto sensibilmente la nobiltà vostra e tutta la repubblica, a cui questo degno prelado faceva sì grande onore.

« Egli merita, in verità, benchè lo riputiamo già in cielo, che delle nostre lagrime se ne bagni la tomba. Egli possedeva la chiesa di Aquileja; e noi, per dovere del nostro pastorale uffizio, pensando a dargli un successore, che potesse degnamente occupare una sede così ragguardevole e che meritasse d'essere aggradito